



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

L'impossibilità di essere cristiani

«Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me. Chi tiene conto della sua vita la perderà; e chi ha perduto la sua vita per me, la troverà» (cf Mt 10,37-42).

Discorso duro! Mettici poi tutto quanto viene dopo a riguardo dell'amore...

L'abbiamo già detto altre volte ma vale la pena di ripeterlo: dobbiamo arrivare a capire che vivere il cristianesimo è impossibile, così capiremo che è una cosa di Dio, non nostra.

Noi siamo convinti che adagio adagio, a forza di insistere, alla fine riusciremo a pregare. Invece Gesù, sino alla fine della nostra vita, attende che noi gli diciamo: «Signore, insegnaci a pregare!»

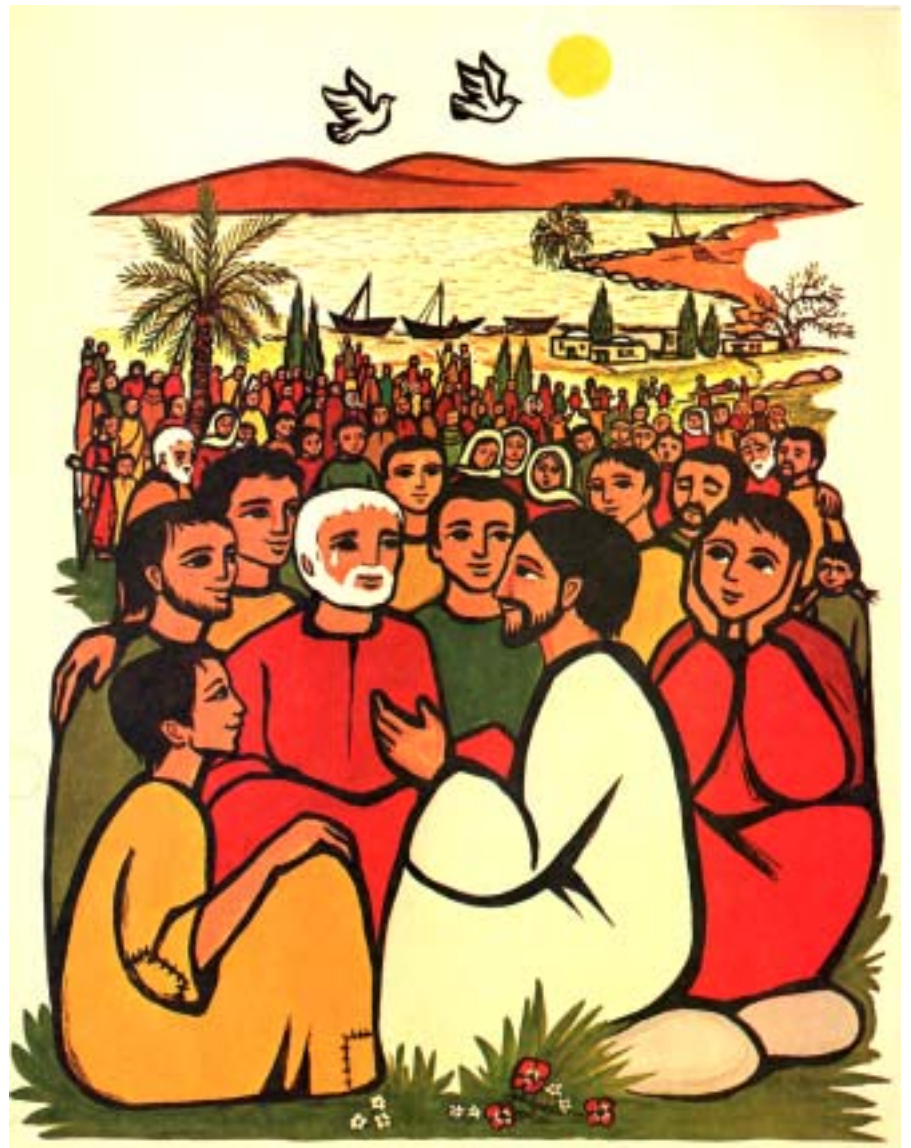
La nostra aspirazione è di diventare così buoni da non avere più bisogno di Dio. Invece non riusciamo mai a vivere l'amore finché non sarà Gesù a venire dentro di noi e viverlo. È impossibile per noi convivere con chiunque ci sta di fronte, con chi non amiamo. La carità comincia quando non gliela facciamo più, quando non ci riesce amare, quando in noi subentra la noia: quando tutto mi appare impossibile, quando stare con gli altri mi crea un enorme fastidio: allora viene Gesù ad amare, allora egli è veramente la nostra carità.

Noi vorremmo imparare da Gesù a pregare: invece è Gesù la nostra preghiera. Vorremmo

imparare da Gesù ad amare: invece è lui il nostro amore.

La vita di amore è una partecipazione alla vita del mondo, di tutto il mondo; è avere un'anima di sposo, di madre, di fratello verso l'uomo intero, verso tutta l'umanità.

Il segno dell'amore di Gesù è un pane mangiato. Fare la comunione è dire: «Dio, fammi come questo pane». L'eucaristia infatti è un segno, ma il lu-



go della realtà è il cuore di ognuno di noi; il pane consacrato, diviso, mangiato e consumato da tutti: questa è la realtà che deve avvenire nella nostra vita, se ci sentiamo veramente una cosa sola con Gesù. Allora tutti ci possono chiedere tutto.

La carità è universalismo, non solo in estensione ma soprattutto in profondità, il che significa accettare ogni fratello per tutto quello che è, per il suo carattere, per il suo ambiente, per le sue abitudini, per le sue idee: accettarlo nelle sue diversità.

Per essere cristiani è necessario rinunciare alla propria nazione e sentirsi cittadini del mondo, sentirsi in ogni luogo a casa propria. Siamo infatti un unico popolo, riunito dall'unità di Cristo.



Le diversità sono il segno dell'unità cristiana, per cui debbo amare ogni diversità: dobbiamo sentire la ricchezza di una vita tanto differente dalla nostra.

È una grande umiltà interiore, una grande povertà, l'unica possibilità di incontro, di soluzione: essere a servizio, essere un bambino che impara, che chiede, che va a scuola.

Qui non si comprende nulla se non si è insieme a Cristo, se non si accetta Cristo come l'unico che può insegnare l'amore: allora tutto diviene prezioso, tutto può meravigliare, tutto

diviene mistero da scoprire. Dobbiamo guardare Gesù.

Egli viene nel mondo per vivere la povertà di Dio: egli dipende, non è solo. Dopo l'incarnazione Gesù non cambia vita, ma continua ad essere povero, perché Dio è povero. Per questo io non posso essere ricco: perché Dio è povero. Se anche nel mondo fossero tutti ricchi, io vorrei essere povero, perché l'amore per il mio Dio mi chiede l'identificazione con lui.

La ricerca della povertà per me deve essere amore: se mi toglie l'amore e la gioia, è meglio che mi tenga le mie ricchezze, Dio infatti ha chiesto di amare, non di essere poveri.

La gioia Dio l'ha poi messa solo nel convivere con gli altri. È per questo che noi non abbiamo più gioia, perché abbiamo innalzato dei muri di separazione: pensiamo per esempio agli ospedali psichiatrici: paghiamo delle persone perché ci tengano lontani dai fratelli con i quali non vogliamo stare. Abbiamo costruito eserciti per difenderci, carri armati, e li usiamo. Dio ha amato il mondo intero; ha amato te ed ha amato



me, e noi abbiamo la responsabilità di continuare questo amore, di testimoniare, di riviverlo.

Crederci senza amare è un inferno.

Caro
Diario,



ti sarai accorto che siamo nel 2014! Ti inauguro volentieri ricordando le feste natalizie appena trascorse; qui a Sassovivo siamo stati praticamente in famiglia con pochissime persone che sono salite quassù, forse per la situazione generale di crisi che ha ridotto il movimento turistico, ma considerando il pienone di gente nelle parrocchie a noi affidate, diciamo che un po' di tranquillità non ci ha fatto poi così male. Difatti, come saprai già siamo impegnati quest'anno nell'unità pastorale Giovanni XXIII, tre parrocchie che vanno integrandosi senza particolari difficoltà. Ad ogni modo nei primi giorni dell'anno sono giunti in Abbazia due gruppi parrocchiali da La Spezia e Mantova. Non possiamo dire che non si sia visto nessuno!



I nostri fratelli di Nazaret invece hanno avuto il "pieno di pel-

legrini da ogni dove del mondo".

Non posso non scriverti che in fraternità il Natale è stato un po' particolare per via della malattia di fratel Alvaro che dopo due ricoveri in Israele abbiamo fatto rientrare in Italia dove sta curandosi con pazienza (d'altro canto il malato è per definizione paziente) presso la nostra Fraternità del Goletto.

Come sempre abbiamo atteso l'anno nuovo con la preghiera di adorazione e di intercessione, per poi brindare guardando dalla nostra bellissima terrazza su Foligno, le splendide luci dei fuochi d'artificio accompagnate dal suono lontano dei botti. Però, che



poeta che sono!

Il nuovo anno ci ha subito portato una bella novità: la canonizzazione equipollente di Angela da Foligno il 4 gennaio, celebrata con abbondanza di cardinali, vescovi, preti e diaconi ma soprattutto una grande partecipazione del popolo di Dio di Foligno e da altre città. Abbiamo dedicato alla Santa il primo numero della rivista Jesus Caritas. L'hai letto anche tu vero, caro diario?

Poi non posso dimenticare due momenti molto intensi di vita fraterna. Una domenica pomeriggio trascorsa qui in compagnia delle piccole sorelle di Gesù d'Assisi e la testimonianza dettagliata e sofferta di piccola

sorella Paola da molti anni in Siria. Siamo rimasti ad ascoltarla incantati, turbati, sconcertati, sorpresi... Abbiamo davvero da portare nel cuore e nella preghiera la sofferenza di questo popolo e questo incontro servirà a non dimenticarlo.



Secondo appuntamento è quello che sta diventando una consuetudine per l'Epifania: avere come nostre ospiti le sorelle dell'Eremo di Campello. Ci sentiamo con loro in grande unità d'affetti e gioia reciproca. Domenica scorsa con Oswaldo e Massimo abbiamo restituito la visita e siamo rimasti colpiti dalla loro semplicità francescana e in particolare dalla loro preghiera di intercessione molto intensa e concreta. Ti dirò, caro diario, che sapere di essere tra quelli che per nome vengono quotidianamente ricordati al Signore, mi



piace proprio.

Poi, di questi ultimi giorni una nuova grande sorpresa i due cardinali che abbiamo definito fratelli e amici: Loris Francesco Capovilla e Philippe Nakallentu-ba Ouédraogo. Parlando di loro

attraverso tanti ricordi personali, Gian Carlo, il nostro priore, ha scritto un articolo sul nostro blog... Pensa che c'è stato un passaggio di ben 300 visite!

E invece a te, caro diario, mi sa che ti leggono in pochi e magari quando ti hanno letto si pentono pure di averlo fatto.

Bene bene, ora attendiamo in Abbazia di rivedere finalmente gli operai che completeranno il restauro. È dal 2005 che aspettiamo questa ripresa. Speriamo bene. Il nostro grande fratello Leonardo veglia su di loro e sui loro responsabili e noi possiamo



stare tranquilli sull'esito dell'impresa.

Ora ti lascio, caro diario, e spero che altre belle sorprese condiscano i giorni che verranno.

Fratel Gabriele jc



A tutti vogliamo augurare di vivere nella gioia della condivisione i giorni, le ore e gli attimi del

2014

Cosa posso dirvi
per aiutarvi a vivere meglio
in questo anno?

Sorridetevi gli uni gli altri;
sorridete a vostra moglie,
a vostro marito,
ai vostri figli,
alle persone con le quali lavorate,
a chi vi comanda;
sorridetevi a vicenda;
questo vi aiuterà
a crescere nell'amore,
perché il sorriso
è il frutto dell'amore.

Teresa di Calcutta



Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto
quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri
ed amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.

Signore, facci la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita
troppo felice,
protetta da te,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli
e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato
di morir di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato
di morire di freddo.

Signore,
abbi pietà di tutti i poveri del
mondo.

E non permettere più,
Signore,
che noi viviamo felici da soli.

Raoul Follereau

Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it